

Osanna vuole vivere. E in carrozzella conquista l'oro

handicap



In un libro la testimonianza della campionessa paraolimpica Brugnoli, vittima di un incidente stradale a 20 anni: «Ho raccolto i pezzi del mio corpo. E ho vinto»

popstar

Celine Dion e gli embrioni: avanti un altro



Cinque è il mio numero fortunato, dice speranzosa Celine Dion. E dunque, sotto con un nuovo embrione, perché «credo che questa sia la volta buona». Sarà che proprio ieri è uscito il suo nuovo film "Celine: through the eyes of the world" e dunque la popstar di origine canadese, record woman con 230 milioni di dischi venduti, aveva bisogno di raggiungere le copertine dei rotocalchi, fatto sta che è andata in scena un'altra puntata della telenovela preferita degli americani: il figlio in provetta di Celine Dion. Già, perché sono ormai mesi che le riviste patinate offrono aggiornamenti sulla vicenda. Il punto lo fa l'ultimo numero di *People*: quattro tentativi andati male, e nessun segnale di ripensamento. Ogni giorno la cantante di "Falling into you" si inietta ormoni nella pancia, per prepararsi a un nuovo - il quinto, appunto - impianto di embrione.

La cosa che inquieta è che tutto finisca in pasto all'opinione pubblica, senza filtri, come se l'odissea della Dion fosse un happening mondano a tappe. Anzi, ad embrione. A metà agosto grande esultanza nei titoli delle riviste perché Celine è incinta. Poi, la doccia fredda: niente da fare. A ottobre, nuove speranze. A dicembre, altra delusione. Intanto gli amanti del gossip conoscono anche i particolari: la clinica è a Manhattan e la popstar 41enne sta ponendo mano alla sua riserva personale di embrioni, che riposavano congelati nel freezer da 9 anni, da quando cioè la donna e il marito oggi 68enne si erano sottoposti alle terapie per far nascere il loro primogenito Rene-Charles. Oggi la Dion dice che continuerà a provare «finché non ci riuscirò». Pazienza gli ormoni nella pancia, pazienza gli embrioni da risvegliare dal loro sonno e poi scartare. Quel che conta è il risultato. E finché non arriva, non si smette.

A.M.A.

Osanna vuole vivere. E Osanna vive. È grande la determinazione di questa ragazza di 20 anni, già madre di un bimbo, di fronte a un medico che, travolto dal suo dolore, in un momento di massima tensione dice: «Lasciamola morire! Non si può soffrire in questo modo, non è umano». Ma lei, con la sola parte del corpo in grado di muoversi, gli occhi, gli fa cenno di no. Lei vuole vivere.

Osanna Brugnoli oggi è una donna di 54 anni che dal giorno dell'incidente automobilistico - in realtà un tentativo di omicidio-suicidio su quattro ruote, compiuto dall'uomo con il quale Osanna aveva appena cercato di troncicare la relazione - vive su una sedia a rotelle. Dopo più di 30 anni ha deciso di mettere nero su bianco la sua storia, che è senz'altro la vicenda dolorosa di un evento che le ha travolto la vita, ma è anche una parabola di rinascita. Osanna, che prima dell'incidente aveva appena iniziato una promettente carriera da attrice di fotoromanzi, in carrozzella ha scoperto che lo sport poteva essere un'altra carta da giocare. E ha vinto la scommessa, vincendo due ori nel fioretto alle Olimpiadi degli atleti disabili e un altro in tennis da tavolo ai Mondiali.

In "In pezzi" (Editoriale Fernando Folino, 144 pagine, euro 23) che sarà presentato martedì 23 febbraio alla libreria Croce di Roma, la donna racconta il tempo lunghissimo della rianimazione, quei mesi in cui il suo corpo dipendeva totalmente da una macchina, la sua intera persona era nelle mani di altri, in cui il dialogo con Dio, anche rabbioso, si faceva più intenso e la tentazione di lasciarsi andare era sempre in agguato. «Lasciami morire, ti prego. Lasciami morire. O vuoi che viva? Forse ho capito. Forse vuoi darmi la possibilità di redimermi? Il mio dolore nasce solo dal tuo abbandono. Sono colpita nell'anima e mi sento tradita. Non ho più voglia di parlare con te, ma risorgerò. E se un giorno riuscirò a capire, sarò io a chiamarti di nuovo». E in effetti Osanna risorge. Pian piano, li-

DOX L'eutanasia legale spaventa gli americani



Da un recente sondaggio condotto negli Stati Uniti dall'Istituto canadese Angus Reid Public Opinion, emerge una netta divisione dell'opinione pubblica americana in tema di eutanasia. Il 42 per cento degli statunitensi si è detto favorevole alla legalizzazione, il 37 per cento contrario, il 22 per cento incerto. È interessante notare come, rispetto a un sondaggio analogo condotto nell'agosto 2009, si registri una inversione di tendenza: allora, infatti, 45 americani su 100 erano favorevoli alla legge sull'eutanasia, a fronte del 35 per cento dei contrari. Inoltre, interpellati sul rischio che la legalizzazione dell'eutanasia possa privare le persone vulnerabili della dovuta protezione, oltre la metà degli intervistati (il 52%) ha ammesso che tale rischio esiste. Circa la possibilità che la legalizzazione dell'eutanasia costituisca un messaggio implicito che richiami al minor valore della vita di malati e disabili, gli americani si sono divisi in parti uguali: il 44% dei concordi contro il 44% dei discordi. Alla luce dei risultati, Alex Schadenberg, presidente della Euthanasia Prevention Coalition, si è detto fiducioso sulla possibilità di respingere i tentativi di legalizzare eutanasia e suicidio assistito. (L.Sch.)

berata dai tubi, dai respiratori, la giovane donna scopre un'altra se stessa, seduta su una carrozzina, di cui però dolorosamente non riconosce nulla. «Ciò che mi fa più male - scrive Osanna nel libro - non è l'incapacità di camminare, bensì il fatto che quando camminavo non ero consapevole del valore che hanno azioni che diamo per scontate. Come fare una corsa, o più semplicemente una passeggiata in bicicletta».

Poi il percorso che migliaia di persone conoscono: la riabilitazione, la riappropriazione di una vita che riserva ancora sorprese meravigliose. Così è lo sport per Osanna: «Come spesso accade a molti che si ritrovano su di un letto d'ospedale a chiedersi i mille perché di una lesione midollare che ti stravolge la vita, c'è stato il tempo buio della disperazione, della fuga da sé e dalla realtà, dell'auto-

commiserazione - scrive nella prefazione al libro Luca Pancalli, presidente del Comitato italiano paraolimpico -. Ma è anche arrivato, in fretta, il tempo della risalita. Anche a Osanna, come a me, lo sport ha offerto ancora una carta, quella vincente, da giocare». Tra il 1979 e il 1988 la donna ottiene grandi risultati atletici, conquistando due ori olimpici nel fioretto nel 1980 e 1984 e un titolo mondiale nel tennis da tavolo nel 1982.

«Sono stati mesi e anni di duro lavoro. Riconquistare il mio stesso corpo sfinito, debilitato, violentato e trasformato da quanto accaduto è stata una delle imprese più difficili della mia vita. La voglia di riuscire. Ecco: solo questo. Solo la mia mente mi ha sostenuta. Grazie a lei, ho vinto e del mio corpo ho raccolto i pezzi», scrive l'autrice alla fine del libro, che è il romanzo vero di una vita, costruito come un continuo flash back tra il «prima» spensierato di una ragazza bellissima e

piena di vita e un «dopo» di sofferenza. I suoi «pezzi» di vita Osanna non li ha tenuti per sé: fu solo dopo aver conosciuto lei che Carlo Verdonesi decise di girare un film la cui protagonista, interpretata da Asia Argento, era una paraplegica. Lei lo guidò, lo consigliò, gli suggerì come dirigere l'attrice in modo che le emozioni, le delusioni, gli scatti d'ira, la grande dignità, fossero veri.

Oggi Osanna si occupa di percorsi di riabilitazione attraverso lo sport al Santa Lucia di Roma, l'Istituto di ricerca e cura il cui recente declassamento a semplice nosocomio - ne ha parlato più volte *Èvita* - mette a repentaglio 250 posti di lavoro e l'assistenza a decine di malati. Quante Osanna ci sono tra loro, che cercano disperatamente di ricomporre i pezzi della propria vita?

Antonella Mariani

la lettera

Legge 194, i silenzi delle femministe sull'aborto chimico

Caro direttore, ho letto sul vostro sito l'articolo di Giulia Galeotti del 22.10.2009 "Aborto privatizzato: il silenzio delle femministe", a proposito della Ru486. Sono rimasta sorpresa nel leggere che a proposito della legalizzazione dell'aborto furono sconfitti i «numerosissimi aborti clandestini» (sappiamo che i dati all'epoca furono alquanto falsificati). Ma soprattutto mi ha lasciato angosciata la frase: «L'impegno delle femministe fu duplice: salvando la vita e

tutelando la salute delle donne e il loro diritto di scelta, si voleva...». Non credo che spingendo verso la 194 le femministe abbiamo tutelato la donna e il figlio nel grembo; anzi, l'aborto legale ha creato una mentalità per cui la stragrande maggioranza delle donne che sono ricorse all'aborto legale, se non fosse stata varata la 194 non avrebbe pensato minimamente di abortire. Angela Pappalardo Cava de' Tirreni

Risponde Giulia Galeotti
L'intervento che la lettrice cita voleva denunciare il silenzio

delle femministe italiane sulla Ru486, soffermandosi sul fatto che due degli aspetti centrali su cui la gran parte del femminismo nostrano basò negli anni Settanta le sue argomentazioni per liberalizzare l'interruzione volontaria di gravidanza - la tutela della salute della donna e l'aborto come questione pubblica - sono violati con la pratica dell'aborto chimico. I passaggi che la lettrice ha evidenziato sono relativi ricostruzione storica delle argomentazioni del femminismo. Non si tratta della mia posizione personale, né di quella

della testata per cui ho l'onore di scrivere, quanto della ricostruzione delle posizioni di chi allora batté per liberalizzare l'aborto nel nostro Paese. Sono d'accordo con la lettrice quando scrive di non credere che «spingendo verso la 194 le femministe abbiamo tutelato la donna e il figlio nel grembo». Il mio intervento voleva denunciare il silenzio odierno sulla Ru486, che non può non colpire, anche a fronte delle critiche che in altri Paesi le femministe hanno portato avanti contro l'aborto "fatto in casa".

Emanuela Vinai

matita blu

di Tommaso Gomez

Se la scienza guarda dall'altra parte



«La Porta Pia del vitalismo ipocratico». Il presidente della Consulta di bioetica Maurizio Mori definì così il caso Eluana. Ma l'esperienza di Porta Pia può dare un po' le vertigini a chi si attarda a meditarla con mistico furore. Capitò già ad alcuni ultras anti-papali e reduci della famosa Breccia, che a Roma, nella notte tra il 12 e il 13 luglio 1981, mentre la salma di Pio IX veniva trasportata con un corteo funebre dal Vaticano alla basilica di San Lorenzo Fuori le Mura, si scagliarono contro il feretro del pontefice al grido di «Buttiamo a Tevere la carogna!». Fu l'intervento un po' manesco, per forza di cose, dei fedeli a portare alla ragione il gruppuscolo di esaltati, tra cui alcuni notori massoni romani. E a ribadire l'adagio popolare: scherza con i fanti, ma lascia stare i santi. Noi, oltre a rispettare i santi, vorremmo anche invitare i fanti a rimanere sul piano - da loro tanto invocato - della discussione laica ed attuale. Sull'Unità di sabato scorso, il Mori di Porta Pia non ha infatti trovato di meglio che richiamare il caso Galileo per commentare le parole del direttore di *Avvenire* in ricor-

do della vicenda di Eluana, un anno dopo: «Un tempo i cattolici aristotelici dicevano chiaramente che la scienza era una diavoleria, oggi i cattolici vitalisti preferiscono farle un omaggio formale, per poi usare la retorica per riproporre la sana semplicità del vitalismo prescientifico...».

Volendo a malincuore rimanere sull'esempio di Galileo - che solo chi non lo conosce seriamente può continuare a citarlo in siffatto modo - si può far notare che il cannocchiale in cui qualcuno oggi non ha voglia di mettere il naso, o l'occhio, si chiama fMRI, o risonanza magnetica funzionale. Quella tecnica grazie a cui sia a Liegi che a Cambridge si è dimostrato come dietro alla parola «vegetativo» si possa celare una coscienza viva e come, alla fin fine, sappiamo ben poco di cosa realmente significhi «vegetativo». Tutto ciò non è «materialismo radicale» come scrive il Mori, finendo lui nei «paralogismi» che irride. Secondo Adrian Owen, il primo a scoprire in una ragazza in stato vegetativo segni evidenti di coscienza, «quello che il mio team a Cambridge e quello che Laureys a Liegi stanno facendo è scienza nel senso proprio del termine, e la scienza, si sa, ha bisogno di tempo per essere assimilata dalla pratica clinica». Oltre che per vincere l'ideo-

logia dei neo-aristotelici di turno. Volo pindarico e tuffo doppio carpiato con avvistamento anche per Ritanna Armeni sul *Riformista* di ieri. Che si prende a cuore meritoriamente il tema della scarsa natalità italiana, ma lo fa sulla scorta del pamphlet francese *La donna e la madre* di Elisabeth Badinter, che imputa il basso tasso di nascite all'affermarsi del mito della «madre perfetta», cioè che «quando sceglie di fare un figlio lo mette al primo posto, per lui sacrifica lavoro e carriera, rinuncia alla vita di coppia, dimentica se stessa».

Le responsabilità? Per Ritanna, che chiosa, sono della «cultura cattolica», che «unita a quella ecologica (che difende la naturalità dell'istinto materno) e a quella del femminismo della differenza mantiene forte il mito della maternità». Non la rivoluzione sessuale che ha scisso sesso e procreazione, non lo sconvolgimento della stabilità della coppia, non il modello di realizzazione femminile appiattito su canoni maschili, non l'assenza di politiche sociali a sostegno della maternità (assenza per altro riconosciuta dall'Armeni), non la mentalità pro-aborto dominante da 30 anni. No, la colpa è soprattutto della cultura cattolica. Paralogismi.

Scienza & Vita

Giovani e sessualità: una guida per scelte responsabili



In che modo parlare di sessualità e metodi naturali ai ragazzi delle scuole superiori? A Varese la locale Associazione Scienza & Vita ha

incontrato in due anni più di tremila studenti e, soprattutto, li ha ascoltati. «Parlando di inizio vita - racconta il presidente, il dottor Antonio Ercoli, ginecologo - era inevitabile parlare di contraccezione e ci siamo accorti che in materia i ragazzi hanno le idee molto distorte». A questo punto ha preso forma l'idea di elaborare uno strumento agile e al tempo stesso rigoroso dal punto di vista scientifico, per affrontare i dubbi degli adolescenti e spiegare con semplicità che le scelte, dal punto di vista della sessualità, non sono tutte uguali. È nata così la "Guida per capire", non un acritico manuale per l'uso, che si limiti a elencare i metodi contraccettivi, ma qualcosa di totalmente nuovo, edito con una grafica accattivante e con un linguaggio immediato accessibile ai giovanissimi.

«Non vogliamo entrare nel merito morale della contraccezione - prosegue il dottor Ercoli - ma poniamo i ragazzi in condizione di farsi delle domande in merito ai comportamenti e agli aspetti etici e bioetici dell'inizio della vita». Evitando di farsi immediatamente bollare come "integralisti" e quindi rifiutati aprioristicamente, i volontari di Varese hanno messo a frutto le serate passate a discutere per elaborare un sussidio fruibile da tutti. Scienza & Vita Varese ha infatti deciso da tempo di puntare sui giovani, ritenendo che impegnarsi sulla formazione sia uno degli investimenti più redditizi. Proprio dall'esperienza maturata sul campo, dall'interesse dimostrato dagli studenti e dalla necessità di fare chiarezza, nasce questo vademecum. «Nella guida gli argomenti sono presentati con un'impaginazione a doppia pagina - spiega ancora il presidente - a destra sono elencati i fatti dal punto di vista scientifico, l'anatomia, la fisiologia, ecc. A sinistra, invece, abbiamo riportato le domande poste più frequentemente dai ragazzi e le nostre risposte».

Scienza & Vita Varese è stata sostenuta in questo progetto anche dalle istituzioni locali, persuase della bontà dell'iniziativa, in primis la Provincia di Varese che ha messo a disposizione la rete degli informagiovani presso i quali sarà possibile reperire la guida, scaricabile anche dal sito. A testimonianza dell'interesse suscitato, alla presentazione del libretto, il 10 febbraio scorso, erano presenti gli assessori provinciale e comunale e il direttore della Asl di Varese. Ora Scienza & Vita proseguirà la diffusione della guida nelle scuole, attraverso colloqui informativi: «Quest'anno incontriamo gli studenti di sette scuole superiori e una scuola media - conclude Antonio Ercoli - e abbiamo invitato anche i genitori».

Emanuela Vinai



L'appuntamento con le pagine di Avvenire sui temi della bioetica è per giovedì 25 febbraio

Per inviare notizie, segnalazioni, proposte, lettere e interventi alla redazione di «è vita»:

email: vita@avvenire.it
fax: 02.6780483